

Sguardo riassuntivo

Intervento del dottore **EGGARDO BELTRAMETTI**

Il compito che mi è stato affidato dalla presidenza, anche a nome degli altri relatori, di riassumere i lavori del Convegno mi lascia in un grave imbarazzo. Vi è infatti una difficoltà fondamentale. Raccogliere il succo della materia vasta qui trattata e tradurla in poche parole, specialmente per un uditorio così qualificato, si rischia sempre di essere imprecisi; di dimenticare qualcosa o di appiattire certe idee di particolare rilievo ed efficacia. Comunque, farò qualche chiosa, qualche commento e qualche divagazione, ma cercherò di essere molto sintetico. Anche l'ora è tarda.

Dirò subito che il risultato è stato positivo. Il Convegno ha avuto un suo successo non soltanto per le cose che sono state dette, per l'alto livello intellettuale degli interventi, ma per l'atmosfera che si è creata tra tutti noi che vi abbiamo partecipato. Il Convegno è riuscito infatti a conservare il suo carattere ed a mantenersi entro quel binario che era nei propositi e che il Presidente ha illustrato ieri al momento dell'apertura dei lavori. È stato un Convegno il quale, per la natura stessa dell'argomento, da un lato ha preso in esame il problema politico e dall'altro ha preso in esame il problema della guerra. La difficoltà stava proprio di non dirottare dal tema e di evitare sia di politicizzarlo sia di entrare nel campo professionale proprio dei militari. Una delle questioni che ha attratto l'attenzione e che è stata posta in primo piano dall'on. Ivan Matteo Lombardo, è quella della semantica cioè della necessità di trovare un nostro linguaggio per definire ed indicare la nostra posizione critica di fronte alla guerra rivoluzionaria. Infatti se noi adottiamo la semantica della guerra rivoluzionaria non soltanto possiamo creare degli equivoci, ma corriamo anche il rischio di adottare il punto di vista e le distorsioni di linguaggio che sono proprie della guerra rivoluzionaria. Comunque, essendo il carattere di questo Convegno essenzialmente propedeutico si è fatto un passo avanti nell'additare l'importanza della semantica e di aver fatta una netta distinzione tra i nostri concetti e quelli degli agenti della guerra rivoluzionaria.

Come, a mio avviso, riveste una certa importanza per la prima volta in un ambiente esclusivamente italiano e ad un livello altamente qualificato, non soltanto si siano trattati questi argomenti, ma sia anche scaturito un proposito di continuità, da proseguire questo colloquio tra noi ed eventualmente estenderlo ed al momento opportuno tradurlo in forme di collaborazione sempre più ampie e sempre più impegnative. Vicino a noi vi è una zona neutra o quasi neutra che bisogna avvicinare ed alla quale bisogna proporre nelle forme più opportune gli stessi temi che noi qui abbiamo trattato, per far opera di convinzione ed anche per gettare l'allarme sul pericolo che corre la nostra società e la nostra civiltà. Forse se per gradi noi riusciamo a svolgere quest'azione in vista di più vasti consensi ed a dimostrare l'urgenza di difendere attivamente la libertà e di respingere il comunismo, possiamo sperare altresì di penetrare fra coloro i quali sono agenti: più o meno coscienti della guerra rivoluzionaria in quanto, nel momento attuale, è più vantaggioso essere compagno di strada dei comunisti che essere schierati decisamente dalla parte della libertà.

Vorrei dire ora poche parole sugli interventi che si sono susseguiti nel corso dei lavori. Vi chiedo scusa se non li esaminerò uno ad uno benché ciascuno, nessuno escluso, abbia portato un contributo sostanziale e di alto livello culturale. Incomincerò da coloro che hanno proposto qualche soluzione positiva, cioè hanno avanzato una bozza di risposta alla g.r. Tra essi annovero gli interventi di Ragno, Angeli, Mieli e Rauti. Questi interventi, in altre parole, hanno posto alcune basi per vincere l'aggressione permanente. Infatti in essi ci sono suggerimenti pratici; è stato detto chiaramente che cosa si può fare. In particolare l'intervento di Angeli ci ha indicato che cosa si può fare nel campo della stampa invitandoci

implicitamente a cominciare subito. Rauti, dal canto suo, è stato molto positivo, perché ha tradotto in termini politici chiari la situazione italiana onde scoprire quali sono le strade per combattere la volontà di potere dei comunisti italiani. Ovviamente Rauti non aveva il proposito di risolvere completamente il problema, però ha indicato delle strade ed ha indicato la posizione da assumere per studiare il fenomeno onde non respingerlo ciecamente in blocco, ma per approfondirne la conoscenza e per trovare i rimedi. Secondo me questo modo di porsi il problema è già una risposta concreta.

Analoghe considerazioni si possono fare circa l'intervento di Mieli quando egli afferma che è un errore non considerare il caso per caso, chiudere gli occhi sulle contraddizioni del comunismo senza tentare di approfittarne e magari tollerare atteggiamenti che vengono da ambienti che si dichiarano non comunisti, ma che svolgono attività che servono al comunismo.

Gli interventi di Pisanò, di Dall'Ongaro, di Torchia e di Ragno sono delle testimonianze dirette di come si manifesta la guerra rivoluzionaria in campo pratico, Ragno ha posto in evidenza come a Berlino, che è una zona calda, si siano formati gruppi di combattimento, dimostrando che il mondo comunista non è impermeabile come si crede se si raccolgono persone decise a violarlo. Sia pure sotto la forma di un'avventura ideale, i «*patrioti europei*», come li ha definiti Ragno, sono riusciti a penetrare nella prigione di Berlino est per liberare dei cittadini e nulla esclude che simili formazioni di carattere spontaneo non possano anche manifestarsi in Italia per combattere sul terreno della propaganda e dell'infiltrazione il P.C.I.

Inoltre queste quattro testimonianze hanno nel complesso anche sottolineato che la guerra che ci propone il nemico si presenta in modo diverso e si adatta alle circostanze, all'ambiente. Di conseguenza tali testimonianze mettono anche in luce che il problema posto dalla g,r in Italia è diverso da quello che si propone altrove e che pertanto occorre trovare i metodi e gli strumenti adatti al *nostro* ambiente, Pisanò, in certo senso, è andato anche oltre nelle sue conclusioni, proponendo la formazione di gruppi disposti ad affrontare la guerriglia. Secondo noi il problema della g,r, in Italia si pone in modo tale per cui non bastano alcuni piccoli gruppi per combattere un'ipotetica guerriglia., contro un apparato il quale, come ci ha detto Rauti, usa mezzi formalmente legali mentre, semmai, toccherebbe alle forze dello Stato; agire contro una manifesta aggressione caratterizzata. È vero che in questo momento lo Stato è inadeguato a far fronte al pericolo comunista in tutte le sue attuali manifestazioni ed in tutte quelle ancora più gravi che si potrebbero verificare, ma è anche vero che in fondo dipende molto da noi, ed intendo per noi tutti gli anti-comunisti coscienti e militanti, di fare qualcosa perché non si arrivi ad una crisi di vaste proporzioni, vale a dire proponendoci di preparare e di produrre un'atmosfera contro-rivoluzionaria. In altre parole bisogna fare qualcosa prima, sia per evitare la crisi, sia per affrontare la crisi nel caso che essa si verifichi. In questo senso anche l'organismo militare deve, come in parte fa, adeguarsi alla realtà ed in questo quadro noi abbiamo avanzato una modesta proposta di aggiornamento dell'apparato militare in modo che sia in condizioni di occupare la quarta dimensione della difesa, Voglio dire che il concetto di difesa va allargato ed in questo allargamento i militari possono svolgere il loro compito naturale e specifico di proteggere non soltanto il territorio, ma la società, l'uomo, Attraverso questa nuova visione della difesa, si produrrebbe anche una netta distinzione tra coloro che vogliono difendere lo Stato e tra coloro che lo vogliono sovvertire; il che porterebbe ad un'altra conseguenza, cioè di rendere praticamente possibile il suggerimento avanzato da Mieli, di poter svolgere una proficua opera per far capire ai comunisti da che parte sta la ragione e da che parte sta il torto. Oggi, la penetrazione comunista in Italia è così avanzata, il sistema di controllo dell'apparato

comunista sui comunisti e sui suoi simpatizzanti è così efficiente, che è molto difficile penetrare dentro il mondo comunista, D'altra parte coloro che non sono comunisti hanno una reale ripugnanza a mettersi in contatto con i comunisti e questa ripugnanza ha molte ragioni, ma la principale credo che stia nella nausea che desta un colloquio con i comunisti, con i comunisti di tutto il mondo, perché le risposte dei comunisti ai nostri interrogativi sono sempre le stesse sino alla noia.

Vi è un altro aspetto dei lavori di questo nostro I Convegno, vi è un altro problema che è nato in questo clima d'intesa spirituale che non può essere taciuto; si è registrata una specie di attesa o una tacita sollecitazione da parte di molti per puntualizzare la funzione delle Forze armate nel quadro degli argomenti che noi abbiamo trattati. Voglio dire in modo completamente chiaro il mio parere, che le Forze armate (salva sempre la legittimità delle loro azioni, perché noi tutti siamo unanimi nel non desiderare che le Forze armate della Repubblica italiana assumano il volto che hanno le forze armate in certe repubbliche del Sud America), possono sì rappresentare un gruppo di pressione al livello che le è proprio e attraverso le loro normali gerarchie e sul piano tecnico possono prendere determinate decisioni; ma a tutto ciò deve corrispondere nella Nazione un'opinione pubblica avvertita e consapevole od una forza politica rilevante da cui trarre ispirazione. Però, è anche chiaro, che se esistesse questa larga opinione pubblica favorevole a determinate soluzioni democratiche, se vi fosse una forza politica concreta capace di assumersi le proprie responsabilità, nessuno penserebbe alle Forze armate, perché il panorama politico sarebbe completamente diverso, il governo sarebbe l'espressione di una reale manifestazione nazionale non condizionata dai comunisti e noi, non ci troveremo, come ora ci troviamo, di fronte al problema dell'avanzata del comunismo, contro cui la situazione politica attuale è del tutto indifesa.

Comunque sia ben chiaro che il compito di questo I Convegno non va in questa direzione, questo Convegno non intende dare lezioni ai militari, né si propone di promuovere la formazione di un partito o di qualcosa che gli assomigli; il Convegno vuole studiare la situazione e proporre delle soluzioni. Se questa nostra assemblea è stata onorata da osservatori militari, noi abbiamo la presunzione di credere che questi nostri pareri espressi in tutti gli interventi meritano di essere sentiti, appunto perché cerchiamo di analizzare le cause e le conseguenze della situazione in cui si trova il mondo per effetto della g.r. e le cause e le conseguenze dei riflessi che la g.r. ha in Italia.

L'ing. De Biasi ci ha avvertiti di non fare troppa teoria e di pensare più all'azione.

Evidentemente noi abbiamo fatto della teoria perché tutti noi apparteniamo al mondo intellettuale e giudichiamo i fenomeni con quel distacco che è assolutamente necessario per raggiungere un sereno giudizio di merito. Però non si può dire che in questo Convegno non sia mancato anche un po' di fuoco perché, se mi è concesso di fare una osservazione personale, mi pare che tutti noi, ciascuno nel suo campo, ha una grande volontà di agire. Voglio dire che queste nostre non sono semplici divagazioni intellettuali, ma sono idee che hanno un loro vigore, in quanto in ciascuno di noi c'è una fede ed il proposito di renderla operante per combattere l'aggressione multiforme del comunismo. In definitiva noi tutti siamo coscienti che la guerra è già in corso, una guerra che è stata dichiarata oltre quarant'anni fa e della quale noi sopportiamo l'aggressione mentre constatiamo quotidianamente che i margini della nostra sicurezza si vanno assottigliando. Il Convegno ha preso atto di ciò e del fatto che le nostre difese sono inadeguate.

Probabilmente ora conosciamo meglio la meccanica e la dinamica della g.r. e sappiamo che si possono apprestare difese più efficaci contro di essa, benché abbiamo tutti coscienza che questa possibilità sia soltanto potenziale. È vero che noi abbiamo parlato molto di teoria (io

in modo particolare ve ne chiedo venia), ma se guardiamo in fondo allo spirito sorto da questo Convegno, dobbiamo dire che c'è qualcosa di più. Intanto constatiamo che in questa sede si sono trovate persone che nel passato hanno operato *in* solchi politici diversi. Vorrei soffermarmi un momento su questo dato positivo del Convegno. Esso infatti da un lato è stato onorato dalla presenza attenta ed impegnata dell'on. Ivan Matteo Lombardo, il quale è uscito dalla prigione il 25 luglio del 1943. Perché egli era all'opposizione allora, quando in Italia era molto più difficile fare opposizione di quanto sia difficile per i comunisti ora fare l'opposizione. Ma alcuni di noi, più giovani, che sono nati e vissuti nel solco del fascismo sono qui presenti e tutti, gli uni come gli altri, siamo degli ex, che hanno un orizzonte comune, quell'orizzonte che è proprio di questo Convegno. Infatti noi ci troviamo sulla stessa barricata. Probabilmente lo eravamo d'allora e non lo sapevamo. Vorrei sperare che il comunismo abbia questa capacità, di accomunare tutti gli uomini liberi e renderli compatti per combattere il pericolo che esso rappresenta. Permettetemi ancora di sottolineare un'altra analogia fra le persone che provengono da parti diverse e che sono qui rappresentate. Quest'analogia è che, in tempi passati, molti di noi hanno scelto la causa « scomoda ». Qualcuno ha fatto l'opposizione al fascismo, quando la speranza di vincere la battaglia contro il fascismo era molto lontana e ci voleva un carattere eccezionale per mantenere la propria posizione. Altri, quando tutto era perduto, quando si sapeva che la guerra era perduta, bruciando i ponti alle loro spalle, per coerenza morale hanno seguito una strada in cima alla quale sapevano che non avrebbero trovato che la tragedia. Questa analogia indica un fatto morale di cui tutti costoro debbono essere fieri. Essi non sono votati al tradimento, alla fuga, al doppio gioco. Questa lealtà di fronte a se stessi è una cosa molto preziosa per combattere la battaglia contro il comunismo. Noi oggi parliamo qui in questa sede in un momento in cui ci è consentito di godere di una pace relativa; ma la situazione può anche cambiare improvvisamente ed è una circostanza positiva il sapere che nessuno appartiene alla schiera di coloro che sono abituati a scappare. Perché è purtroppo vero che chi scappa una volta scappa sempre.

Il Convegno ha altresì raggiunto alcuni convincimenti attraverso i quali si può giungere alla conclusione che ci sono potenti mezzi spirituali, morali e tecnici per vincere la guerra che i comunisti ci hanno dichiarato. L'importante è di avere la volontà di vittoria, di non cercare un compromesso politico, un dialogo equivoco, perché il nemico è implacabile e noi dobbiamo essere implacabili come è il nostro nemico. È una lotta all'ultimo sangue ed il nostro traguardo è quello di eliminare il pericolo comunista, in qualsiasi forma. Quella che esclude la violenza ci sarebbe più gradita, ma non bisogna rifiutarsi di considerare anche l'altra forma di lotta. Perché senza essere troppo ottimisti, se venisse veramente questo momento noi potremo contare quanti veramente sono i comunisti in Italia. Forse in quel momento saranno meno numerosi di quanto noi crediamo.

Infine il Convegno ha anche svolto il suo compito di additare il pericolo che esiste nel mondo ed il pericolo che esiste in Italia dove i margini della nostra sicurezza strategica sono superati. Teniamo presente questa circostanza, che il pericolo non è decrescente ma è crescente. Ne ha accennato nel suo intervento Ivan Matteo Lombardo. Vorrei solo aggiungere, dopo quanto ho detto in proposito nella mia modesta relazione, che la situazione sta evolvendo rapidamente sospinta dai fatti. L'« escalation » che attuano gli americani nel Vietnam (un episodio della g.r. che trascende il conflitto locale) è una scala che si sale e se non si arriva alla cima non si vede chiaramente l'orizzonte. Ora l'orizzonte è molto al di là dei confini segnati dal 17° parallelo, è ancora al di là del confine tra il Vietnam del Nord e la Cina. Vale a dire che l'orizzonte deve essere globale com'è globale l'aggressione permanente del comunismo nel mondo. Molti si pongono l'interrogativo circa il punto in cui i due grandi

colossi nucleari si possono fermare. Non credo che sia questo il modo corretto di porsi il problema. Infatti potrebbe anche essere inquietante se la Russia non intervenisse nel caso che l'« escalation » americana raggiungesse gli impianti atomici cinesi. Forse si creerebbe un precedente al non intervento dell'America nel caso che la Russia aggredisse l'Europa. Perciò bisogna porsi il problema altrimenti e credo che sia il momento di dire che la g.r. impone all'Europa maggiore vigilanza, che è giunto il tempo in cui l'Unione europea non soltanto è diventata una necessità urgente ma un imperativo senza alternativa ed è giunto anche il tempo in cui in Italia i cittadini leali devono proporsi delle iniziative concrete, che promuovano gruppi di autodifesa per difendere la Patria, la società italiana e se stessi da ogni evenienza.

Io ho finito e vi ringrazio.